

# QUANDO BIELLA ANDAVA IN TRAM

Maurizio Sella

Biella narrata, o meglio Biellese narrato: non posso scindere i ricordi evocati dalla città da quelli dell'intero territorio *“tra ‘l monte e il verdeggiar de’ piani”*, la terra dei miei avi, recante vestigia di un passato, che vorrei rivivere per un giorno per qualche suo aspetto, fra i tanti.

Potrà parere strano, ma il primo ricordo che mi balza alla mente nella nostalgia di un Biellese scomparso è il tram. Bei tempi del tram! Sul quale “viaggiavo” su per le valli che mamma e papà mi insegnavano ad amare, e giù fino a Lessona dove trascorrevi qualche giorno d'autunno nella casa di famiglia e poi a Masserano dai cugini Boggio Sella.

Rumoroso, affascinante, talvolta stipato di passeggeri, in particolare uomini e donne operosi che raggiungevano il luogo di lavoro, era spazio di aggregazione, di sani incontri e conversazioni tra la gente, più appagata dopo la crescita inarrestabile dell'utilizzo dell'automobile, ma certamente più sola, più di fretta.

Negli anni che seguirono la guerra salivo con la mamma alla Balma per andare a Rialmosso alla casa che era stata di nonno Gaudenzio, percorrendo una parte della Valle d'Andorno, pittoresca, fiancheggiata da una catena di montagne dalle vette dentellate e animata dal gorgogliare delle acque del Cervo, con i suoi contrasti di buio e di luce (la banda “veia” e quella “sulia”), di squarci sereni e luminosi e altri cupi e inquietanti. Mamma Clotilde mi ricordava che il nonno si serviva assiduamente di questo mezzo di trasporto per raggiungere la sua casa; ne ho trovata traccia nelle sue puntuali annotazioni “...vado a Rialmosso col treno delle 16,30... Nel treno parlo con .... della fabbrica...”, “... dopo cena accompagno Carmen Atzcona alla Balma per prendere il treno, con una lanterna.” (1926); “Vado a Biella col treno delle 8,20. Alla Balma trovo il podestà di Quittengo. Gli parlo della strada Rialmosso-Bogna. Il podestà dice che è contento che si ripari ma che il lavoro vuol farlo il Comune a spese mie o di chi concorrerà...” (1928) “Vado a Biella al solito. Prendo un terzo libretto da 20 corse (avrei dovuto in principio prenderne uno da 50 corse)”(1928); “...ritorno a Biella con il treno delle 8,30. Nel treno, poca gente: leggo le preghiere del mattino” (1927). E ancora riferiva di un incidente “Vado a Biella alle 8,30. Alla Balma il treno non è arrivato – perché questa mattina due vagoni sfuggirono, l'operaio che era sopra girò il freno al rovescio e lo guastò – il capo

treno nulla sapendo saltò sopra mentre l'operaio ne era sceso – e i due vagoni con il capo stazione scesero per la china e deragliarono in un giro poco prima delle miniere di rame. Il capo stazione rimase ferito – non si sa ancora se gravemente. Con un piccolo automobile pubblico scendo fino al punto del deragliamento con altri tre – e poi prendiamo il treno che torna indietro quasi in orario.” (1925).

Altro incidente annotato dal nonno nel 1927 era occorso al tram diretto a Lessona: “Alla sera vado a Lessona col treno – ritardo di un'ora perché trasbordo tra Valdengo e Ceretto – per un deragliamento (vacca attraversa il binario)...”.

Più suggestivo di tutti era certamente per me il “*tramvai*” che collegava Biella ad Oropa lungo un percorso di ineguagliabile bellezza, ultima tramvia a nascere e ultima a morire nel 1958, soppiantata dai “pullman”. Raggiungevo, piccolo, con la mamma, questo luogo di elevazione spirituale, amatissimo dai miei avi che hanno dedicato le loro migliori energie ai suoi destini.

Anche nonno Gaudenzio amava raggiungerla in tram; annotava nel 1913 “Alle 17 vado a Oropa col tram a trovare la mia mamma – Clementina Mosca Sella -. Corona, litanie e Benedizione e alla fine canto della strofa Nostra Signora...Sono commosso. E' nuvolo e vi è nebbia – fa freddo... Dopo cena, un poco nella stanza della mamma dove è acceso il fuoco. Poi alle 9,30 vado a dormire. Stanza n° 17 corridoio – nel fabbricato centrale della facciata. Al mattino vado a sentire una Messa – poi faccio colazione con la Mamma e ritorno a Biella col tram delle 8.48”.

“...*lieta guardante l'ubere convalle...*” canta il poeta. Dallo stimolante viaggio in tram alle passeggiate a piedi legate al percorso dei tram stessi, una fra tutte, spesso ripetute da bimbo, da Oropa alla Balma attraverso la galleria e tante altre a scorrazzare fra montagne e valli: l'aria pura e fresca, la bellezza verde e talvolta soleggiata del paesaggio, e l'acqua, portatrice di vita, che scorreva nelle valli in forma di ruscelli spumosi, di torrenti gonfi, piccole cascate... Purtroppo la montagna è ora spesso assetata, le erbe ingiallite e meste, si è in parte isterilita questa straordinaria ricchezza naturale che i biellesi hanno saputo utilizzare, per lavorare la lana, come forza motrice e, tra i primi in Italia, per la creazione di stabilimenti idroterapici tra rigogliosa vegetazione, a ritemperare la fibra umana e ridarle vigore e vitalità.

Le passeggiate consentivano un tuffo in un'altra ricchezza oggi molto ridotta, la presenza umana che contrassegnava valli e montagne: baite dai tetti di pietra, nelle quali viveva gente semplice che aveva scelto di radicarsi nei luoghi più incontaminati e silenziosi del territorio e di condurre una vita faticosa e austera ma sana, lieta e soprattutto libera. Se ne incontravano continuamente lungo il cammino; i *marghè*, con i quali era piacevole intrattenersi e attingere alla loro sapienza e saggezza; in grande simbiosi con i loro amati animali le cui esigenze non consentivano al padrone né di ammalarsi, infatti non si ammalavano, né un solo giorno di vacanza. Ma in fondo, almeno in quei tempi, chi di loro l'avrebbe desiderata? Rivedo le stalle, non sempre pulite ma “ospitali”, mucche e greggi al pascolo governate da intelligenti e fedeli cani, la mungitura, una ad una,

la preparazione del burro e del formaggio, odo il piacevole suono dei campanacci che si diffonde nell'aria.

Oggi è raro incontrarne e le baite un tempo abitate giacciono nel loro grigiore, spesso diroccate, con porte e finestre scardinate o sbarrate da vecchie assi a testimoniare il definitivo abbandono.

L'incontro con i margari si ripeteva allora in città all'incrocio dell'attuale Via Dante con Via Italia (allora Via Umberto) dove si riversavano a fiotti ogni lunedì mattina, vestiti di tutto punto con giacca scura in tessuto molto pesante, a parlare concitatamente di vacche, di Pezzata Rossa o di Bruno Alpina, di proprietà terriere, del tempo, del prezzo dei *bucin* del burro, del formaggio; godevo di questo momento di incontro andando a scuola a piedi o in bicicletta e odo ancora le loro "urlate" in dialetto, non saprei definirle altrimenti. Negli anni successivi, giovane cassiere alle prime armi, li ritroverò allo sportello a versare sui libretti i loro sudati risparmi in banconote che sentivo profumate di stalla e intrise del loro sudore.

Prosegue il poeta: "... *ch'armi ed aratri e a l'opera fumanti camini ostenta...*". Dove sono quei fumanti "camini" che contrassegnavano lo sviluppo dell'industria laniera che dava a Biella la fama di "Manchester d'Italia"? Dove sono le masse lavoratrici che si spostavano giornalmente per raggiungere le fabbriche soprattutto a Biella e nella Valle di Mosso? L'industria usa nuove tecnologie e le ciminiere sono rimaste poche e non fumano più, ma ci ricordano l'innato ed antico talento imprenditoriale ancora oggi molto forte che ha fatto scrivere a qualcuno "*In ogni lavoratore biellese sonnecchia un poco l'industriale*" e l'operosità della nostra manodopera che, tra l'altro, in parte è andata per tutto il mondo ad onorare la propria terra di origine (a questo proposito Banca Sella, attraverso la Fondazione Sella, ha realizzato una ricerca "Biellesi nel mondo" per riportare alla luce e dare alla comunità biellese il patrimonio di tradizioni e di esperienze maturato da una parte consistente della popolazione biellese attraverso ben più di un secolo di emigrazione). Non è questa la sede per una disamina sulle ragioni che hanno portato alla riduzione del numero delle imprese industriali in particolare tessili, ma certamente una certa contrazione ha cambiato la nostra realtà anche a seguito della globalizzazione e del "Global Warming". E' comunque un fatto che il Biellese ha il giusto obiettivo di rimanere nella parte più alta della piramide della qualità come era anche in massima parte nei secoli passati. Dall'emigrazione all'immigrazione, con tutti gli impatti sociali, culturali, logistici, in particolare dal Veneto dopo il 1920, dal Meridione dopo il 1960 (in questo caso il "centro storico" di Biella ha fatto da sacca di accoglienza). E in questi ultimi anni dai Paesi più poveri del mondo, a coprire quei posti di lavoro che non trovano la disponibilità della nostra manodopera; anche verso di loro la gente biellese è, come sempre, capace di solidarietà autentica e di schietta ospitalità.

Altro e ultimo aspetto che desidero citare caratterizzante un Biellese che è mutato: l'avanzare delle risaie, un tempo lontane ora quasi alle porte di Biella, che, specialmente in primavera, rendono le nostre montagne coperte di nubi sin dal mattino presto con parecchie ore di anticipo rispetto al passato, mentre chi si reca in Val d'Aosta può sperare

in un tempo generalmente migliore sin dalla confinante Val di Gressoney.

Maurizio Sella è presidente di Sella Holding Banca SpA, Capogruppo del Gruppo Banca Sella, di Banca Sella SpA, di Banca Patrimoni e della Maurizio Sella S.A.A., holding di famiglia. Oltre ad essere membro del Comitato Esecutivo dal 1981 e del Consiglio d'Amministrazione di ABI dal 1975, è consigliere della "Compagnie Financière Martin-Maurel" di Marsiglia dal 1993 e consigliere dell'Associazione Per le Aziende Familiari dal 1994. Fa parte del Consiglio per le Relazioni fra Italia e Stati Uniti dal 1990 e del "Board" dello stesso dal 1999, nonché del Gruppo Italiano della Trilateral Commission dal 1999 e dell'Institut International d'Etudes Bancaires dal 2000. Presidente dell'Ente Einaudi dal 2005, è nel Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione fra le Società Italiane per Azioni dal 2003, della Toro Assicurazioni SpA dal 2003, di Buzzi Unicem dal 2000. E' presidente dell'AIDAF (Associazione Italiana delle Aziende Familiari) dal 2007. Conseguita nel 1965 la laurea in economia e commercio all'Università di Torino, nel 1966 inizia a lavorare presso la Banca Sella, dove percorre tutte le tappe della carriera fino alla carica di CEO che ricopre per 30 anni dal 1974 al 2004. Molto attiva è stata la sua presenza nelle organizzazioni di categoria del sistema bancario, particolarmente in ambito ABI, dove ha ricoperto le seguenti cariche: referente al Comitato Esecutivo e al Consiglio su tutte le problematiche relative al Sistema dei Pagamenti dal 1987 al 1998, vice presidente dal 1996, presidente dal 1998 al luglio 2006. Ha inoltre guidato la "Delegazione ABI per le trattative in tema di lavoro e occupazione." dal 1998 al 2006. E' stato Presidente della Federazione Bancaria dell'Unione Europea dall'ottobre 1998 all'ottobre 2004 poi consigliere fino a settembre 2006, membro italiano al PSSG (Payment System Steering Group) presso la Federazione Bancaria dell'Unione Europea dal 1992 al 1997, membro in rappresentanza dell'Italia al PSTDG (Payment System Technical Development Group) gruppo di lavoro sul sistema dei pagamenti della Commissione Europea dal 1992 al 1997, presidente della SIA (Società Interbancaria per l'Automazione) dal 1988 al 1999, consigliere del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi dal 1998 a luglio 2006, presidente dell'APAF (Associazione per le Aziende Familiari) dal 1994 al 1999.